

tava, e metteva in giro e faceva riferire alla polizia, cogli amminicoli falsi da lui creati per colpire la memoria di Notarbartolo, la faccenda Sabbatini!

Ma dove l'attitudine di Palizzolo è patente, chiara, fuori dubbio è nella seduta del 19 maggio 1899 nella quale egli, prima di tutti e sopra tutti si valse dei rapporti sottratti per colpire il Direttore Generale Notarbartolo: lo dimostreremo tra non guari!

Avete capito, Signori Giurati, di che cosa si tratta? C'erano dei rapporti amministrativi, rapporti che, nell'esercizio del proprio dovere, il Direttore Generale del Banco aveva riservatamente spediti al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Questi documenti erano stati nè più nè meno che *rubati*, e vennero portati in una seduta pubblica del Consiglio Generale del Banco come elemento contro Notarbartolo! — Sicuro! si portò avanti la *refurtiva*, i documenti rubati. Vedete a che aberrazione si arrivò!

Ma l'origine impura dei rapporti, bisogna pur dirlo, venne, almeno a parole, stigmatizzata da tutti. Tutti coloro che pure, mossi dall'ira, presero delle deliberazioni nella seduta del 19 maggio contro Notarbartolo, trovarono anche parole per rilevare quella vergogna, che fu da tutti deplorata!

Lo stesso Muratori, il quale vedremo come presentò i rapporti, dice che si era deciso di non presentarli da tutti, perchè si era compreso che la loro provenienza li rendeva un'ignobile arma, da non adoperare non solo da chi abbia la virtù, ma anche da chi abbia l'ipocrisia.

Balsano protestò fieramente contro l'uso di quel reperto delittuoso; disse che i documenti non dovevano uscire dalle mani del ministro, e perciò di essi non si sarebbe nemmeno potuto discutere!

Figlia, pigliando la parola, cominciò così: « Pesa anche a me di dovermi occupare di documenti arrivati in questo modo. Ma ci sono stati letti. Io debbo guardare il loro contenuto. » E trovò anche lui parole di riprovazione per il furto: « Pesa anche a me che documenti d'indole privata siano in mano di persone che avrebbero dovuto sconocerli. » E Cerimele, commissario governativo, intervenne e assicurò — di fronte a chi, vedremo — « i documenti sono stati trafugati, è stato un vero furto. » E il

marchese Ugo, incompetente ma non disonesto, ebbe queste parole: « Deploro quanto ha scritto il Direttore Generale, in un momento forse di esasperazione, *ma deploro ancora più* che siano pervenuti, ignoro con qual mezzo, quei documenti. »

Tutti questi uomini, avversarii fieri, eccitati dall'ira, trovavano le parole opportune per deplorare il furto dei documenti, anche più di quello che non deplorassero le frasi scritte contro di loro da Notarbartolo!

E Tenerelli: « Come cittadino italiano sono umiliato, non arrivando a comprendere come il Ministro *si lasci sfuggire di mano* documenti privati. »

Tutti, ripetiamo, dal primo all'ultimo, sentirono questo dovere, per virtù, o per ipocrisia, la quale è pure un omaggio reso alla virtù.

Uno solo tra i consiglieri questo dovere non sentì. Chi fu? Raffaele Palizzolo! Il protettore dei Pesco, dei Filippello, l'amico degli Ania e dei Valvo, di queste piccolezze, se ne ride! Egli non ha una parola sola di sdegno!

Anzi quando egli vuole utilizzare quell'arma ignobile — *cui prodest* o Venturini! — dice che il Governo *non ha fatto mistero* di quei rapporti; e così insinua che siano venuti alla luce per compiacenza del Governo!

A questo risponde Cirimele: « No, i rapporti sono stati rubati, trafugati. »

Ma Palizzolo, ripiglia, affermando che i documenti sono noti e — sentite! — che a lui non preme la loro lettura, però propone che si voti la sfiducia al Direttore Generale. Oh! sincerità! Anche senza la lettura! Quello che importa, *lo scopo*, è che si voti la sfiducia al Direttore Generale!

Il documento sottratto era il mezzo, il fine però era la sfiducia, lo attizzare una lotta aperta che rendesse impossibile la permanenza alla Direzione del Banco di Notarbartolo, di fronte al Consiglio generale apertamente ostile!

Sicchè gli arzigogoli sono inutili, è Palizzolo che per primo propone la sfiducia, e così il primo ad attaccare Notarbartolo, assente, fu Raffaele Palizzolo.

Oh! quest'audacia egli non l'aveva avuta quando Notarbartolo era in Consiglio, e gli stava e di fronte! L'ebbe questa volta, che Notarbartolo era a Roma!

Però, non era della gente, che non si contentava di quel poco, che bastava a Palizzolo per votare la sfiducia! Come possiamo votare la sfiducia, si diceva — in base a qualche cosa, che si conosce solo fuori di qui, e di cui la esistenza non risulta nemmeno dal nostro verbale? Ci vuole almeno la fotocopia dei rapporti!

E allora ecco la copia spunta sul banco della presidenza, e occorre una indagine per appurare chi l'ha presentata. Dopo l'indagine Palizzolo favella: «Ho il coraggio delle mie azioni. Sono stato io che l'ho presa dalle mani d'un amico e l'ho esibita.»

Ma, c'è chi osserva: Che cosa significa una copia, informi, chi ce ne garantisce la rispondenza all'originale? Ed è Palizzolo che, come vedemmo, fa da notaro: «Del resto posso assicurare sulla mia parola d'onore che quella copia l'ho confrontata io coll'originale, e che vi risponde completamente!»

Nasce un'altra obiezione. La copia risponderà: «ma la firma è autentica?» Ed è sempre Palizzolo che si affanna a togliere la difficoltà. Anche di questo mi sono occupato, la firma fu esibita in mia presenza al Comm. Balsano, e Balsano la riconobbe.»

Sono come avete inteso, una serie di affermazioni precise, che partono tutte da Palizzolo, il quale, sempre lui, si impegna di stabilire la autenticità dei rapporti, di assicurare la autografia della firma!

Ed era stato proprio lui a far riconoscere a Balsano e Cerimele la firma! Egli, colla precisione che l'odio ispira aveva provveduto a tutto!

«Sì, lo sappiamo, si ordinò del giorno dopo che egli per primo aveva proposto la sfiducia, l'ordine del giorno fu presentato da altri, da Loteta.»

Ma che importanza c'è? Chi per primo si valse di quei documenti senza tutta sola parola di disdegno per la loro origine imputare a Raffaele Palizzolo. Chi cercò di voler far credere che i rapporti venivano dal Governo? Raffaele Palizzolo. Chi propose per primo la sfiducia contro Notarbartolo? Raffaele Palizzolo. Chi fu colui che, affermò di avere confrontato l'originale, di avere identificata la firma, ed ebbe in fine, ne cessava, la esibizione degli originali costringendo Muratori a esibirli? Fu Raffaele Palizzolo!

Già, o signori, si trattava di roba lurida, di roba losca!

di cose rubate: Palizzolo non poteva stare in seconda linea! Il suo posto era là, là all'avanguardia. Ed ora, dite o giurati, non sapete voi chi fu che utilizzò contro il nemico i rapporti sottratti — *cui profuit?* —

E la losca strategia raggiunse il suo obiettivo: Notarbartolo fu rimosso!

### Dopo la rimozione di Notarbartolo

Ora, o signori Giurati, sarà istruttivo di vedere quello che avvenne al Banco dopo la rimozione di Notarbartolo, perchè quello che avvenne è la riprova della natura e dei fini della lotta, che il povero Notarbartolo fino a quel giorno aveva sostenuto contro tutti costoro, e della natura delle ragioni per cui, primo fra tutti, Palizzolo con tutte le sue forze la provocò usando tranquillo dei rapporti rubati! E dimostra che chi trasse il più losco profitto dalla rimozione del Direttore Generale fu appunto Palizzolo!

Egli che nega tutto, perfino quello che risulta dai verbali, e io non affermo nulla che da essi non risulti, egli nega pure di avere esultato della rimozione di Notarbartolo!

Ma se l'eco di questa sua esultanza fu così immensa, che giunse perfino ai parenti del povero Notarbartolo, i quali sono stati in grado di affermarvela!

Giovanni Antonio Notarbartolo, fratello di Emmanuele, dice che Palizzolo fu contentissimo e faceva chiasso sulla rimozione, pronunciando parole insultanti! Il marchese di San Giovanni dice, che quando Notarbartolo fu rimosso Palizzolo esultò; e Giovanni Notarbartolo dice: «Io non ero presente al club, ma mi dicono che egli ha fatto gran chiasso mostrando la sua soddisfazione».

E, signori, abbiamo anche qui Balsano, amico del Palizzolo, — teste caro alla sua difesa, e ne vedremo le ragioni — il quale dice, che Palizzolo si mostrò contento della esonerazione e questo dimostrò da per tutto, dicendo che Notarbartolo era un onesto e buon amministratore, ma che disgustava tutti con la sua durezza!

Ah! la durezza, questa era la ragione dell'odio! Gente più molle occorreva a Palizzolo, e la trovò. E da questa

gente più molle trasse il profitto che trarre voleva! Lo vedremo.

Ma, signori, occorrono testimoni per provare questa circostanza? Non è la logica delle cose che ci dice come quando Palizzolo nega di aver esultato per la rimozione di Notarbatolo, egli afferma cosa falsa ed assurda?

Come? Dopo quelle lotte, e dopo che si era spinto fino a valersi dei documenti rubati senza pure una parola ipocrita contro il furto da cui provennero, per ottenere la rimozione, Palizzolo vuol negare che questa rimozione appagò i suoi voti, e che ne menò rumore o vanto!

Sono cose che non si discutono nemmeno, vi pare?

Perchè mai questa esultanza così evidente, naturale, indiscutibile si nega dallo accusato? Egli nega perchè alla esultanza pella rimozione dovette poi a suo tempo corrispondere decuplicato, centuplicato il terrore del ritorno!

E' perciò che contro i testi, contro la logica, contro i fatti si nega di aver esultato della rimozione, perchè poi si dovrà negare di avere tremato alla possibilità del ritorno di Notarbatolo!

Ed esonerato Notarbatolo dalla direzione del Banco, la lotta tra i due non finisce, anzi continua più aspra di prima!

Qual'era la posizione politica di Palizzolo in quel tempo?

Nel '90 egli erasi dovuto ritirare dalla candidatura perchè i crispini lo avevano cacciato dal collegio di Termini, e allora l'uomo di sinistra, con la disinvoltura che gli dava la natura delle sue bande elettorali senza colore e senza partito, si era volto tranquillamente a destra.

E sappiamo dal principe di Camporeale, che egli nel 1891 appoggiava Di Rudinì a Palermo! Proprio in quel nuovo campo, caso o disgrazia che fosse, egli doveva trovare il solito ostacolo: Notarbatolo!

In quel tentativo di risorgimento del partito moderato, a Palermo, nel 1891, sotto gli auspici del Ministero di Rudinì, Notarbatolo era, naturalmente, una figura in prima linea, un uomo a cui tutti si inchinavano!

Colonna e decoro del partito moderato era Notarbatolo, ed egli ostacolava ogni pretesa ambizione di Palizzolo, non per ragione politica, poichè sappiamo che Palizzolo appoggiava Rudinì, ma unicamente per ragioni di moralità!

E Camporeale ce lo dice: «La lotta di Notarbatolo contro Palizzolo aveva per causa la moralità, perchè egli lo disistimava grandemente». E noi sappiamo ancora la forma dura, recisa che Notarbatolo adoperava in quella lotta. «Egli si informava — dice il principe di Camporeale — in occasione di una riunione in casa mia, la casa di un amico, se Palizzolo vi intervenisse, nel qual caso non sarebbe egli intervenuto». Signori Giurati! Che cosa si può fare di più contro un uomo politico, anzi contro un uomo? Quando questo contegno si tiene, e questo contegno è noto, ed esso arriva all'orecchio dell'interessato che pascolo non sarà per l'odio già preesistente?

Del grado di disistima che Notarbatolo sentiva per Palizzolo abbiamo così la più solenne prova!

E non si tratta di un caso isolato, perchè — dice Trabia — «nell'inverno '92 Notarbatolo si rifiutò d'intervenire ad una nostra riunione per non incontrarvi Palizzolo».

«Era proprio un sistema, perchè da Trabia si fecero riunioni, in casa di Mirto, il commerciante non il principe, se ne fecero, e non vi intervenne Notarbatolo. «Ma vi pare — diceva — che io vengo in un posto dove dovrei incontrarmi con Palizzolo?»

E si lagnava che la sua parte politica avesse nel suo seno un elemento di quella sorta. Dunque: chiara, patente, manifesta disistima e disprezzo per Palizzolo. «Notarbatolo — continua Trabia — dipingeva Palizzolo a foschi colori, e deplorava che gli amici del Governo cercassero una simile alleanza». E qui abbiamo un elemento che vi do per quello che è. E' una lettera di Di Rudinì a Notarbatolo del luglio 1891:

«Roma 20 febbraio 1891.

«Colucci è stato avvertito di non fare assegnamento sopra certe persone; ma invece.... Non capisco bene; sognerà ch'io lo faccia venire per avere delucidazione. Per le elezioni di Palermo io non presi iniziativa alcuna, e temo, che tu hai ragione di quel che dici.

«Quanto alla pensione io ho dovuto e debbo insistere al Ministero di Agricoltura. Questo è il mio dovere. Persuaso che tu hai ragione, debbo sostenere queste ragioni e tentare di farle prevalere.



« Se sbaglio avvertimi; ma mi pare che sono proprio nel vero.

« Ama il tuo

**Rudini**

E segue un'altra lettera pure del luglio 1891, pure di Di Rudini:

Roma, 27 luglio 1891.

« Caro Nene,

« Grazie delle notizie che mi dai.  
« Quello che mi dici è grave, ma temo ci sia di peggio.  
« Ma, se io veggio andare le cose a male interverro risolutamente.  
« E' proprio proprio vero che non hai il censo per essere senatore? E non vi sono espedienti per dimostrarlo?  
« Pensaci bene.  
« Santi Numi! Sarebbe proprio doloroso per me di non poterti dare questa dimostrazione di simpatia che l'Italia tutta applaudirebbe!

« Ama il tuo

**Rudini**

Non ci sono nomi, ma tutto quanto si dice dai testimoni, ma il fatto, che Notarbartolo deplorava che il Governo cercasse di simili alleanze, ma la sua opinione manifestata sulle elezioni di cui queste lettere parlano, — che cosa volete? — danno per me a queste lettere un tale odor di Palizzolo che non posso far a meno di dirvi di sentirlo. Voi altri tenetene conto per quel che vale!

### Le elezioni del 1892 a Corleone

E dopo tutto questo vennero nell'aprile '92 le elezioni di Corleone. Bisogna fermarsi colla mente, se non con la parola poichè il tempo stringe, su queste elezioni avvenute poco prima del delitto nel 1892, e che mostrano come anche dopo la sua rimozione dal Banco, Notarbartolo costituisse per Palizzolo un ostacolo insuperabile.

I due che aspiravano ad essere candidati contro Ales-

sandro Paternostro — un uomo che onorava davvero il nostro paese — erano Camminèci e Palizzolo.

Valentino Camminèci, lo avete inteso, non era fra gli amici di Notarbartolo, era stato proprio colui che una volta in cui Notarbartolo fu candidato a un Collegio di Palermo, lo stesso dove fui battuto io, lo aveva battuto; — poichè io ho avuto l'onore di esser battuto in quel Collegio dopo Emanuele Notarbartolo ed Enrico Albanese!

Dunque era stato proprio il suo avversario, e anche lui, ricco proprietario di fondi, aveva relazioni con la mafia.

Ma certamente Camminèci non aveva esercitato la vita pubblica per utilità personale, egli non s'era mai sporcato le mani col denaro pubblico. Di questi due uomini, l'uno era stato avversario personale di Notarbartolo, ed era come uomo politico — pulizia personale a parte — alquanto omogeneo a Palizzolo!

E qui si ripeté la vecchia storiella di Rossini, quando quel tal maestro gli sono una delle sue due composizioni: « mi piace meglio l'altra ».

Così per Notarbartolo! sono in ballo Palizzolo e Ugo, meglio Ugo, sono Palizzolo e Camminèci, e meglio Camminèci. Meglio l'altro, sempre!

E Notarbartolo appoggiò la candidatura di Camminèci contro quella di Palizzolo, e ottenne che a tale uopo Camporeale rimanesse a Roma e influisse su Rudini in modo da rendere impossibile la candidatura di Raffaele Palizzolo. Questi la ritirò *dignitosamente*, nello stesso modo in cui aveva ritirata con quella lettera agli elettori che voi ricordate la candidatura del '76!

Ma immaginate voi come si accrebbe il suo livore, come giganteggiò l'odio in lui!

Ah, perdio! se l'era ben levato dai piedi dal Banco questo nemico; e gli tornava ancora tra i piedi nella sua cosiddetta carriera politica? Ah, quest'uomo osava troppo, e doveva raccogliere quello che avea seminato!

Nè qui, signori giurati, finirono gli attriti, perchè all'elezioni parziali di aprile '92 succedettero le elezioni generali di novembre, e lì Notarbartolo, che poco poteva fare a Palazzo Reale, dove Palizzolo disponeva di una banda, su cui egli scarsa influenza aveva, quel poco che poteva fare contro di lui, lo fece.

E cercò di staccare Trabia, che non aveva allora al-

cuna esperienza della vita politica, dall'alleanza di Palizzolo. Ciò sappiamo dallo stesso Trabia, il quale ci ha detto che Notarbartolo gli consigliò di non avere nulla in comune con Palizzolo, e, poichè egli adduceva i motivi politici dell'unione, Notarbartolo rimproverandolo fieramente affermò che davanti alla ragione morale non v'è ragione politica che tenga.

E Marianna Notarbartolo disse ch'essa intese il dialogo nel quale la voce del marito salì ad un alto diapason, e che Notarbartolo, che molto aveva cooperato a sistemare il patrimonio del principe di Trabia, e aveva su di lui una certa influenza, gli diceva: « Pietrino, non è questa la maniera ».

Ella chiese poi al marito spiegazione del calore della discussione e Notarbartolo le rispose: « Pietrino è giovane, e non voglio che s'immischi con quella gente: la sua ragione d'essere eletto è di rappresentare dei galantuomini, ma quando s'immischia con Palizzolo perde questa ragione ».

E dopo ciò non sappiamo comprendere che cosa importino i biglietti d'invito ai balli in casa Trabia esibiti, e lo invito a colazione ricordato da Palizzolo! I biglietti d'invito ai balli non hanno valore. Trabia, deputato, li manda a tutti i colleghi, e la sola cosa che c'è di notevole è che qualcuno conservi persino quelle circolari litografate come un documento! Dell'invito a colazione lo stesso Trabia ci ha dato i dettagli! Passiamo oltre.

Siamo dunque arrivati al novembre 1892, e Palizzolo si trova sempre di fronte quest'uomo rigido, quest'uomo inflessibile, questo « persecutore di tutti i disonesti, qualunque ufficio essi coprano, qualunque sia la loro posizione sociale ». E noi sappiamo da Leopoldo San Giovanni, il quale per ragioni politiche e d'amicizia votava per Palizzolo, che egli ne fu rimproverato aspramente dallo zio, che gli ripeté quanto avea già detto a Trabia: « Non c'è ragione politica che tenga, un galantuomo non deve votare mai per una canaglia », e il fratello di lui, Francesco Paolo Notarbartolo, seppe poi di questi rimproveri e disse: « se lo avessi saputo non avrei votato per Palizzolo ».

## La lotta contro la pensione Notarbartolo

E la lotta, sotto altro aspetto, continuava anche dall'altro lato: quei signori del Consiglio non ristavano.

Notarbartolo era stato esonerato, ma il Commissario Regio Nervo aveva coi suoi poteri liquidata la pensione a Natarbartolo, il governo aveva approvata la liquidazione, sicchè — badate, signori giurati, questo è un punto delicato — davanti al Consiglio d'Amministrazione ricomposto non venne già una quistione sulla liquidazione da fare, ma si presentò il fatto compiuto, la liquidazione già fatta dal Regio Commissario, e già approvata dal Governo.

Solo l'odio, il livore, solo l'astio personale, l'interesse di creare una lite tra il Banco e l'ex Direttore, potevano indurre i consiglieri, quei consiglieri così prodighi nello accordare pensioni di grazia ai più immeritevoli, a tornare sul già fatto. E ci si tornò!

Dice Palizzolo: « Ma che! si negò forse la pensione? no, non si fece che votare il concetto di massima, che toccasse al Consiglio Generale di occuparsene ».

Ma noi sappiamo bene, e meglio lo sapeano i consiglieri della Amministrazione Centrale, che razza d'amici Notarbartolo avesse al Consiglio Generale, e che cosa volesse dire mandare la questione al Consiglio Generale!

E Palizzolo dice ancora, che non fu lui, ma Tenerelli a sostenere quella tesi. Ciò non è esatto, furono entrambi: Tenerelli e lui! Tenerelli disse che il Commissario non aveva i poteri occorrenti, Palizzolo aggiunse che in ogni caso, quando fu adottato il provvedimento i poteri del Commissario erano già spirati. Già, è stata una pura ragione di diritto che ha sempre ispirato quest'uomo!

E qui è venuto Orioles e con mia grande sorpresa ha detto che l'opposizione alla pensione non venne da Palizzolo, ma che furono gli amici di Notarbartolo a farla. Invece basta leggere il verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione, per rimettere le cose a posto. I consiglieri sono sette: di essi, il Direttore Generale Verdura, il Consigliere Governativo Craco, l'altro Consigliere Governativo Balsano, parlano e quindi votano a favore della tesi che si trattasse di un fatto compiuto, del quale non si doveva più discutere; parlano invece e votano contro gli